

# la parola all'orientamento

Organo ufficiale della SIO



Associazione **SIO**

*Società Italiana  
per l'Orientamento*

[www.sio-online.it](http://www.sio-online.it)

<http://larios.psy.unipd.it/>

**N°11 - giugno 2015**

## PERCHÉ STUDIARE IL CORAGGIO

**Salvatore Soresi**

La decima giornata di studio del Network Universitario per il Counselling (*UniCo, larios.psy.unipd.it*) che si terrà a Padova il 19 giugno, sarà dedicata al coraggio.

Come mai abbiamo deciso, dibattendolo del tema della formazione e della certificazione delle competenze in materia di counselling di occuparci anche di coraggio?

Le ragioni sono diverse. Come fanno coloro che continuano ad occuparsi di orientamento, di scelte e di progettazioni professionali nonostante la dilagante crisi occupazionale, è diventato sempre più necessario ancorare le nostre pratiche consulenziali a nuovi ed impegnativi costrutti che la tradizionale psicologia dell'orientamento considerava con un certo sospetto, in quanto difficili da definire e misurare nei suoi tentativi di differenziare persone e contesti per stabilire indici di concordanza e congruenza.

Mi riferisco in particolare a costrutti quali quelli dell'autoefficacia, della resilienza, delle strategie di coping, della rappresentazione del futuro e della prospettiva temporale, della prontezza, della riflessività, della speranza, della flessibilità e del coraggio.

I contesti di vita e le sfide che siamo chiamati a fronteggiare presentano inoltre tassi di complessità talmente elevati che non possono più essere studiati con le pur sofisticate modalità di analisi che in passato avevamo imparato ed utilizzato. Queste, nelle loro frequenti linearità causali, appaiono oggi deboli, semplicistiche, riduttive e non in grado di far comprendere appieno cosa stia accadendo e quali saranno le conseguenze e gli effetti a breve e lungo termine.

Crisi, transizioni e cambiamenti stanno, ahimè, incrementando malesseri, disagi e sensazioni negative in fasce sempre più estese della popolazione; per poter fronteggiarli adeguatamente sono necessari interventi politici, sociali ed economici efficaci, ma, per quanto ci riguarda, in tutto ciò anche la ricerca deve fare la sua parte studiando e riflettendo in modo multidisciplinare come ricercare soluzioni possibili e quali pratiche innovative di counselling porre in essere per aiutare le persone a 'resistere' prontamente e con coraggio alle crisi e a progettare cambiamenti significativi e soddisfacenti.

Queste preoccupazioni e questi pensieri hanno guidato a lungo i lavori del Larios, della Sio e, da un po' di tempo, anche quelli del Network Universitario per il Counselling (*Uni.Co*), tanto che oggi sono numerosi i gruppi di ricerca (sulle competenze, sulla prontezza, sulla speranza, sulla resilienza, sulla riflessività, sull'adaptability, sul coraggio, ecc.) che sono attivi e che si stanno sviluppando anche in contesti di collaborazioni internazionali.

Per queste ragioni la giornata di studio sul CORAGGIO può essere considerata la logica continuazione di precedenti eventi che hanno avuto il loro focus sulla *speranza* che, per dirla come S. Agostino, comporta una certa dose di sdegno nei confronti delle cose che nel presente non vanno come dovrebbero (e purtroppo ce ne sono tante!) e il coraggio per provarle a cambiarle.

Assieme ad alcuni filosofi, sociologi e psicologi, a più riprese, nei più recenti conve-



**Salvatore Soresi**

Ordinario dell'Università di Padova, si è occupato di orientamento, disabilità e riabilitazione. È autore di circa duecentocinquanta pubblicazioni, di oltre venti volumi, e di alcuni importanti strumenti per l'assessment, fra cui i portfoli Optimist e Clipper e il progetto Magellano (OS, Firenze) che ha ricevuto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica.

Nel 2008 è stato insignito dall'American Psychological Association con il Distinguished Contribution to the International Advancement of the Counseling Profession, per le sue attività di ricerca cross-culturali e di leadership nel settore del career counselling, nel 2013 dall'European Society for Vocational Designing and Career Counseling per l'apporto fornito al dibattito europeo nel settore dell'orientamento e, nel 2014, dall'International Association of Applied Psychology per il contributo fornito all'internazionalizzazione del counselling.

### Sommario

<b>Perché studiare il coraggio</b>	<b>1</b>
<b>UniCo un progetto di ricerca sul coraggio</b>	<b>5</b>
<b>Orientamento e terza missione dell'università</b>	<b>6</b>
<b>Il bilancio di competenze per stranieri immigrati</b>	<b>8</b>
<b>Disabilità e vita adulta</b>	<b>9</b>
<b>Prossimi eventi SIO</b>	<b>12</b>

**Direttore:** Laura Nota

**Comitato di redazione:** Elisabetta Camussi, Caterina Cerbino, Luigi Clama, Gian Luigi Lepri, Paola Magnano, Rossana Moretti, Sara Santilli, Ornella Scandella, Salvatore Soresi, Patrizia Zanibon, Simone Zorzi

**Segreteria di redazione:** Laboratorio Larios, Lea Ferrari

gni internazionali ci siamo detti che coloro che si occupano di counselling e lavorano nei servizi di supporto alle persone debbono riuscire ad instillare speranza, ed in modo prospettico, supportarle nelle operazioni di scelta e perseguimento di obiettivi, di propositi, di responsabilità ed impegni da assumere e condividere. Quello della condivisione di saperi, di visioni, di strategie, di responsabilità, di azioni e strumenti è ormai un convincimento per molti di noi irrinunciabile. Questa enorme variabilità, se da un lato potrebbe essere considerata una "risorsa" per quei consulenti che desiderano "personalizzare" i propri interventi considerando le singolarità di persone, situazioni e contesti, costituisce un ostacolo per quanti, a livello di ricerca

ad esempio, desiderano avviare collaborazioni anche di tipo interdisciplinare.

La decima giornata di studio sarà essenzialmente un'occasione di confronto e permetterà di effettuare una prima stima dell'effettiva possibilità di condivisione di impegni ed ipotesi di ricerca parlando di coraggio e di altri costrutti ad esso correlati. Il giorno 19 avremo modo di constatare che attorno a questo costrutto la ricerca sta producendo modelli, procedure e strumenti di analisi decisamente promettenti e che, pur in presenza di una molteplicità di definizioni difficilmente sovrapponibili, possono già essere suggerite piste di lavoro per potenziare le capacità delle persone di fronteggiare difficoltà e situazioni rischiose. Per

## IL CORAGGIO RIFLESSIONI, RICERCHE E NUOVE PROSPETTIVE PER IL COUNSELLING

Padova, 19 giugno

*Programma*.....

9.15-9.45 **Saluti.** V. Milanese e A. Contarello (Fisppa, Università di Padova)

9.45-10.00 **Introduzione alla giornata.** S. Soresi (Università di Padova)

10.00-11.00 **Il Coraggio di condividere punti di vista diversi**

■ **Coraggio: Il punto di vista della filosofia.** A. Da Re (Univ. Padova)

■ **Coraggio: Il punto di vista della sociologia.** V. Pace (Univ. Padova)

■ **Coraggio: Il punto di vista della psicologia.** D. Capozza, L. Nota e S. Soresi (Univ. Padova)

11.15-11.30 *Pausa*

■ **'Il coraggio di dirlo': Il punto di vista dialettico.** A. Cattani e Larios Team (Univ. Padova)

■ **'Il coraggio nostrum': Il punto di vista di un gruppo di migranti.** P. Zanibon, G. Bonesso, I. Di Maggio (Comune di Venezia, Univ. Padova)

14.00-16.15 **Il coraggio nella progettazione professionale e nel lavoro**

■ **Coraggio, benessere e responsabilità negli adolescenti.** E. Lodi, G.L. Lepri e P. Patrizi (Univ. Sassari)

■ **Il ruolo del coraggio nella risk intelligence.** P. Magnano, G. Craparo, V. Costantino e A. Paolillo (Univ. Kore, Enna)

■ **Coraggio, futuro e differenze di genere.** E. Camussi, C. Annovazzi, I. Montali (Univ. Bicocca, Mi)

■ **Il coraggio nei contesti di lavoro.** D. Capozza, R. Falvo, G.A. Di Bernardo, A. Pagni (Univ. Padova)

16.15-16.30 *Pausa*

16.30-17.15 **Il coraggio e le vulnerabilità**

■ **Il coraggio nel disagio psicosociale** T.M. Sgaramella e S. Santilli (Univ. Pd)

■ **Il coraggio di genitori che hanno figli con disabilità.** M.C. Ginevra, L. Ferrari (Univ. Pd)

■ **Il coraggio dinanzi al terrore estremo.** I. Testoni et al. (Univ. Padova)

17.15-18.00 *Dibattito e conclusione dei lavori*

La partecipazione è subordinata all'iscrizione. Per informazioni: <http://larios.psy.unipd.it/>

avere una pur sommaria idea di questa molteplicità di visioni è sufficiente considerare quanto riassunto da Rate, Clarke, Lindsay, e Sternberg (2007) nella tavola di seguito allegata che evidenzia come, di fatto, autori diversi parlando di coraggio enfatizzano componenti ed aspetti diversi.

Il counselling, in ogni caso e in particolare da questo punto di vista, prefiggendosi la stimolazione di evoluzioni e cambiamenti dovrebbe anche proporsi intenzionalmente di aiutare le persone che avvertono disagi di entità diverse ad intraprendere percorsi coraggiosi alla luce dei propri valori, interessi ed aspirazioni nonostante la presenza di rischi e la "tentazione" di accontentarsi di più convenzionali, convergenti e comode "soluzioni".

Ma parlando di comportamenti ed azioni coraggiose a cosa facciamo riferimento? E il *coraggio è uno ... nessuno o centomila* (o almeno 29, come riporta la tavola di Rate e colleghi)? Anche a questo interrogativo nel corso dei lavori della nostra giornata di studio cercheremo di abbozzare qualche, seppur provvisoria, risposta. Per quanto mi concerne, e considerando ciò che a mio avviso dovrebbe stare maggiormente a cuore a coloro che, come professionisti e in riferimento alle specificità delle relazioni, dei contesti e delle situazioni, si rivolgono a persone in difficoltà, preferisco pensare ad un "coraggio normale" che, a livello di progettualità personale, di impegno civile, morale e sociale, tutti i cittadini dovrebbero dimostrare. In altri termini, sebbene esistano molte storie di donne e uomini eccezionali alle quali, come facciamo con molte storie di santi e di personaggi illustri, possiamo sicuramente ispirarci nella scelta di valori e di condotte, esiste anche un coraggio normale manifestato da bambini, da adolescenti, da donne e uomini che, a differenza dei supereroi, "*... agiscono spesso in modo silenzioso e lontano dai clamori e dai riconoscimenti ...*" (Ambrosoli, 2015, p. 12) e si tratta probabilmente di storie più facilmente imitabili e che possono essere utilizzate per insegnare ad essere coraggiosi.

Chi si occupa di counselling sa che la speranza, la resilienza, la prontezza professionale, l'adaptability, e la riflessività, a determinate condizioni, sono infatti stimolabili, potenziabili e che è così anche per il coraggio. Se da un lato è vero come diceva don Abbondio che "*il coraggio, uno, se non ve l'ha, mica se lo può dare*"... può essere al contempo vero che altri possono instillararlo ed alcuni persino inse-



### *Conosco delle barche* (Marie Annick Retif, 1980)

#### *Conosco delle barche*

che restano nel porto per paura  
che le correnti le trascino via con troppa violenza.

*Conosco delle barche* che arrugginiscono in porto  
per non aver mai rischiato una vela fuori.

*Conosco delle barche* che si dimenticano di partire  
hanno paura del mare a furia di invecchiare  
e le onde non le hanno mai portate altrove,  
il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

*Conosco delle barche* talmente incatenate  
che hanno disimparato come liberarsi.

*Conosco delle barche* che restano ad ondeggiare  
per essere veramente sicure di non capovolgarsi.

*Conosco delle barche* che vanno in gruppo  
ad affrontare il vento forte al di là della paura.

*Conosco delle barche* che si graffiano un po'  
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

#### *Conosco delle barche*

che non hanno mai smesso di uscire una volta ancora,  
ogni giorno della loro vita

e che non hanno paura a volte di lanciarsi  
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.

#### *Conosco delle barche*

che tornano in porto lacerate dappertutto,  
ma più coraggiose e più forti.

*Conosco delle barche* straboccanti di sole  
perché hanno condiviso anni meravigliosi.

#### *Conosco delle barche*

che tornano sempre quando hanno navigato.  
Fino al loro ultimo giorno,

e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti  
perché hanno un cuore a misura di oceano.

gnarlo.

In tutto questo non si tratterà però di negare la presenza di rischi e paure ... questi vanno considerati attentamente ed essere considerati funzionali all'attivazione di strategie ponderate e, come direbbero alcuni vecchi studiosi del decision making (Janis e Mann, 1982), efficaci e vigili.

Forse anche i professionisti del counselling e dell'orientamento, per abbandonare i modelli obsoleti di intervento che enfatizzavano il profiling e il matching persona-ambiente, per instillare speranza e per insegnare alle persone ad affermare i propri diritti e le proprie aspirazioni, in un'epoca che sembra enfatizzare quasi esclusivamente le competenze e la competitività a discapito dell'autodeterminazione e della solidarietà, necessitano di coraggio, di una sorta di "coraggio professionale" che ispirandosi ad un codice deontologico suggerisca anche i comportamenti coraggiosi da attivare in favore delle persone che richiedono il nostro aiuto e supporto.

**TAV1. Definizioni di coraggio (tratta da Rate, Clarke, Lindsay e Sternberg, 2007)**

Source	Definitions and descriptions
American Heritage Dictionary	The state or quality of mind or spirit than enables one to face danger with self-possession, confidence, and resolution; bravery (1985).
Aquinas*	Defined fortitude as firmness in mind in enduring or repulsing whatever makes steadfastness outstandingly difficult, that is, particularly serious dangers, primarily sustaining action to overcome fears of bodily harm and death and secondarily in persevering in attacking.
Aristotle*	Defined andreia (military courage) as the disposition to act appropriately in situations that involve fear and confidence: rationally determined mean between cowardice and foolhardiness.
Cavanagh and Moberg	Courage, also called fortitude or bravery, is the ability to endure what is necessary to achieve a good end, even in the face of great obstacles (1999, p. 2).
Clancy	Courage is likely defined as a willingness to face tough choices as well as overcoming the fear associated with them (2003, p. 132).
Evans and White	An empirical definition of courage probably involves three important attributional dimensions: (a) the fear level of the person making the attribution; (b) the perceived fear level of the attributee; and (c) salient features of the situation e.g., objective risk involved and so on (1981, p. 420).
Finfgeld*	Being courageous involves being fully aware of and accepting the threat of a long-term health concern, solving problems using discernment, and developing enhanced sensitivities to behavior consists of taking responsibility and being productive.
Gergen and Gergen*	To be courageous, then, is to remain steadfast within the bosom of those relationships from which one's sense of personal esteem and identity are derived.
Gould	Courage is revealed in three dimensions: (1) fear; (2) appropriate action; and (3) a higher purpose.
Haitch*	Courage is two-sided: there is an aspect of standing firm or fighting, and an aspect of accepting intractable realities ... courage is the psychic strength that enables the self to face danger and death.
Hemingway*	Grace under pressure.
Hobbes*	The contempt of wounds and violent death. It inclines men to private revenges, and sometimes to endeavor the unsettling of public peace.
Kant*	Defined fortitudo as the capacity and the resolved purpose to resist a strong but unjust opponent; and with regard to the opponent of the moral disposition within us.
Kennedy*	(Describing senators with political courage) men whose abiding loyalty to their nation triumphed over personal and political considerations.
Kilmann, O'Hara and Strauss	A courageous act in an organization includes five essential properties: (1) member has free choice to act; (2) member experiences significant risk; (3) member assess the risk as reasonable; (4) member's contemplated act pursues excellence or other worthy aims and (5) member proceeds despite fear with mindful action (2005).
Klein and Napier	Courage involves five factors: candor (speak and hear the truth), purpose (pursue lofty and audacious goals), rigor (invent disciplines and make them stick), risk (empower, trust, and invest in relationships), and will (inspire optimism, spirit, and promise) (2003).
Kohut*	Oppose the pressures exerted on them and remain faithful to their ideals and themselves.
McCain and Salter	Defined courage as an act that risks life or limb or other very serious personal injuries for the sake of others or to uphold a virtue: a standard often upheld by battlefield heroics but one that is certainly not limited to martial valor (2004, p. 14).
Mencius (Mengzi)	Distinguished between types of courage, seeing some as "petty," those concerned exclusively with personal honor; and "great," those grounded in and oriented toward the good. "Those who know that they are in the right are justified in their cause and this provides them with the motivation to confront and engage even the greatest of dangers" (cited in Ivanhoe, 2002, p. 68).
O'Byrne, Lopez and Peterson*	Dispositional psychological courage is the cognitive process of defining risk, identifying and considering alternative actions, and choosing to act in spite of potential negative consequences in an effort to obtain "good" for self or others recognizing that this perceived good may not be realized.
Plato*	The ability to remember what is worth prizing and what is worth fearing.
Putman*	Facing the fears associated with the loss of psychological stability.
Rachman	Willing and able to approach a fearful situation despite the presence of subjective fear and psychophysiological disturbances (1990, p. 12).
Seligman*	The capacity to rise to the occasion.
Shelp*	The disposition to voluntarily act, perhaps fearfully, in a dangerous circumstance, where the relevant risks are reasonable appraised, in an effort to obtain or preserve some perceived good for oneself or others recognizing that the desired perceived good may not be realized.
Shepela et al.	Courageous resistance: selfless behavior in which there is high risk/cost to the actor, and possibly the actor's family and associates, where the behavior must be sustained over time, is most often deliberative, and often where the actor is responding to a moral call (1999, p. 789).
Snyder*	Extraordinary behavior in ordinary times.
Walton	Courage consists of three characteristics: (1) careful presence of mind and deliberate action, (2) difficult, dangerous, and painful circumstances, and (3) a morally worthy intention ... at the agent's personal risk and suffering (1986, p. 3).
Woodard	Courage is defined as the ability to act for a meaningful (noble, good, or practical) cause, despite experiencing the fear associated with perceived threat exceeding the available resources (2004, p. 174).

Note: The definitions attributed to sources annotated by a star (\*) are from Lopez, O'Byrne and Peterson (2003). Copyright 2003 by the American Psychological Association. Adapted with permission of the author.

## NETWORK UNIVERSITARIO PER IL COUNSELLING IL COURAGE RESEARCH GROUP

L'attuale situazione di crisi economica, sociale e culturale, genera nelle persone una percezione di incertezza verso il futuro e di barriere alla propria realizzazione; pertanto risultano essere sempre più importanti, così come proposto dal modello Life Design, alcune variabili che interagiscono con la career adaptability, tra cui ottimismo, resilienza, speranza e prospettiva temporale. In aggiunta alle variabili elencate, il Courage Research Group coordinato dalla prof.ssa Laura Nota e nato all'interno del network Uni.CO ipotizza che il coraggio possa avere un ruolo rilevante nello sviluppare visioni multiple e non stereotipiche della realtà e che tutto questo possa essere particolarmente vantaggioso per i giovani a cui è richiesto di fronteggiare l'incertezza, gestire e anticipare le sempre più frequenti transizioni professionali ed affrontare con successo il mercato del lavoro. In sintonia con il Life Design quindi, il coraggio viene considerato in grado di caratterizzare, insieme alla career adaptability e con il concorso di speranza, ottimismo e resilienza, variabili di destinazione quali i livelli di decisonalità, la propensione a considerare visioni alternative della realtà, la soddisfazione di vita. Il gruppo di ricerca sul coraggio, quindi, si propone di esaminare tale modello concettuale, analizzando il ruolo del coraggio in relazione alla adaptability ed ai costrutti legati alla psicologia positiva. Inoltre si prevede la creazione di sotto-gruppi di ricerca focalizzati su aspetti specifici del coraggio. A questo riguardo, ci si propone, oltre alle variabili sopra indicate, di analizzare anche le relazioni tra coraggio e percezione del rischio e intelligenza del rischio; di esaminare il ruolo del genere nel definire il rischio e nella tendenza ad avviare azioni coraggiose; e infine, di considerare il coraggio all'interno dell'ottica socio-cognitiva del benessere (Lent e Brown, 2008). Ci si focalizza inoltre sullo studio delle modalità di anticipazione delle conseguenze e dei significati sociali dell'azione coraggiosa e sull'analisi del costrutto della responsabilità ecologica (De Leo, 1996) in relazione al coraggio.

Più specificatamente, il sotto-gruppo coordinato dall'Università di Enna, si pone come obiettivo di delineare le pe-

culiarità psicologiche che si accompagnano all'intelligenza del rischio, cioè alla capacità di stimare accuratamente le probabilità (Evans, 2012) ed al prendere o meno una decisione in soggetti in grado di gestire le condizioni di incertezza che in altri procurano stati di disagio e di ansietà; considerando i tratti di personalità, l'ottimismo, la self-efficacy e l'intelligenza emotiva. Secondo questa ottica, il rischio viene considerato secondo gli aspetti positivi di avventura ed eroismo, ma viene anche percepito come legato al fatto di essere creativo, con inventiva e capacità di esplorazione. Il rischio sarebbe, quindi, un predittore del coraggio (utilizzato come esito), moderato dai costrutti di speranza, resilienza ed ottimismo. Infatti, secondo la letteratura sembrerebbe che la tendenza di un decisore ad assumere o evitare rischi sia una dimensione dominio-generale, sostenuta però da disposizioni di personalità stabili.

Per quanto riguarda, invece, il ruolo del genere, il sotto-gruppo coordinato dall'Università Bicocca di Milano si avvarrà di metodologie sia qualitative che quantitative che si prospettano di indagare come il genere sia moderatore delle diverse modalità (es. azioni a vantaggio di altri, azioni decise dopo periodi di riflessione, azioni di superamento dei propri limiti personali) di coraggio, che vengono messe in atto da uomini e donne. Il mondo formativo e quello professionale, infatti, sono ancora influenzati da stereotipi di genere professionali, per i quali alcuni percorsi educativi e settori professionali sarebbero adatti alle donne e non agli uomini (e vicever-

sa), secondo una presunta corrispondenza tra identità di genere e professione. Il coraggio, in questo gruppo di ricerca, assume l'accezione di "coraggio civile" (Greitemeyer, Osswald, Fisher e Frey, 2007), ovvero quell'insieme di pensieri e comportamenti atti a far rispettare norme considerate etiche anche a discapito di costi personali e sociali, tra cui esclusione, etichettamento ed emarginazione. Il coraggio viene quindi ipotizzato come rifiuto ad agire in conformità di comportamenti socialmente e stereotipicamente accettati, ma che ledono il bene di un gruppo (Janice, Labatt e Waldon, 2007).



Un altro approfondimento prenderà in considerazione il possibile legame del coraggio con il benessere sia generale che dominio specifico delle persone. In linea con gli studi di Diener et al. (2002), si valuterà la relazione tra coraggio e responsabilità, dal momento che entrambi i fattori appaiono in grado di influenzare il benessere soggettivo delle persone. Il costrutto della responsabilità verrà indagato attraverso l'analisi dell'azione coraggiosa, esplorando i significati sociali cui l'azione stessa viene riferita, le anticipazioni delle conseguenze (in termini di effetti pragmatici ed espressivi), le cognizioni ed emozioni che hanno guidato/orientato l'azione, la valutazione (positiva o meno) da parte dei contesti di riferimento. Su questi aspetti, a partire dalla teoria della *goal directed action* (von Cranach, Harré, 1991) e dal modello ecologico della responsabilità di De Leo (1996), il gruppo di ricerca dell'Università di Sassari sta mettendo a punto uno strumento di analisi (traccia di intervista narrativa) per la valutazione qualitativa della responsabilità. Tale analisi può consentire di meglio specificare la funzione dell'azione coraggiosa nella costruzione della propria identità di carriera e il suo ruolo sul livello di qualità della vita percepito. I partecipanti alla ricerca saranno tutti studenti e studentesse frequentanti scuole medie di secondo grado, anche con possibilità di anticipare a gradi di scuole precedenti, così da poter ipotizzare la costruzione di programmi per il potenziamento del coraggio. Infine, il sottogruppo coordinato dal Laboratorio Larios dell'Università di Padova, si propone di mettere a punto e adattare al contesto italiano strumenti qualitativi e quanti-

tativi di valutazione del coraggio, facendo riferimento ai lavori di Norton e Weiss (2009), Hannah e Avolio (2010), Muris, Mayer, e Schubert (2010), e Koerner (2014). Inoltre, si propone di esaminare le teorie ingenuie sul coraggio di giovani adolescenti al fine di spiegare il significato che il coraggio assume per essi, le aspettative che hanno a proposito del comportamento altrui, e i loro comportamenti coraggiosi. Anche le storie coraggiose saranno oggetto di attenzione, e le modalità di riflessione sulle stesse, soprattutto per fornire specifici suggerimenti ai consulenti su come utilizzarle nel counseling e nel career counseling, e per favorire una co-costruzione e ri-costruzione delle narrazioni attribuendovi nuovi significati (Etherington, 2009; Ferrari 2015). Infine, con altri colleghi del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata e del Network Uni.Co ci si propone di esaminare il coraggio in relazione anche ad altri costrutti e in altre fasce di età e in condizioni differenti, ovvero con bambini, adulti in cerca di lavoro, lavoratori, genitori, e persone con vulnerabilità. Nel complesso la ricerca, quindi, si comporrà di un protocollo che prevede sia strumenti quantitativi che qualitativi e ogni partecipante potrà beneficiare di una relazione personalizzata che comprenderà il proprio profilo di coraggio. I risultati preliminari saranno presentati nel corso della giornata di studio dedicata che come annunciato si terrà a Padova il 19 giugno 2015.

*Chiara Annovazzi, Paola Magnano,  
Ernesto Lodi e M. Cristina Ginevra*

## ORIENTAMENTO E TERZA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ: IL PROGETTO 'GENITORI E FIGLI' COME ESEMPIO DI PUBLIC ENGAGEMENT

*Elisabetta Camussi*

Nella procedura di valutazione delle attività didattiche e di ricerca che da alcuni anni sta investendo l'università, la recente pubblicazione del Manuale per la valutazione della Terza Missione (<http://www.anvur.org/attachments/article/26/Manuale%20valutazione%20terza~.pdf>) ha incluso, seppur confusamente, le attività di Orientamento universitario rivolte al territorio nel cosiddetto Public Engagement di cui le Università dovrebbero farsi costantemente promotrici. In accordo con la letteratura sul Public Engagement nelle Università italiane (Cavallo, Romenti, 2012; Dato, 2014), l'attenzione dovrebbe infatti sempre più focalizzarsi sul promuovere rapporti con la società e il territorio, attraverso azioni che mirino a ridurre lo scarto tra la teoria e le pratiche, coinvolgendo quando possibile gli *stakeholders* in progetti di ricerca partecipata, e occupandosi di questioni rilevanti e di problemi sociali emergenti. Questo insieme di attività deve prevedere inoltre un'accurata misurazione degli esiti, per la quale ad oggi sono utilizzati indicatori indiretti: l'interesse suscitato nel

discorso pubblico rispetto alle tematiche oggetto di ricerca, l'attenzione dei media ai risultati di ricerca e di intervento, l'attrattività dell'offerta formativa dell'Ateneo per i potenziali studenti (e i loro genitori!). Ma anche la numerosità e la continuità dell'utenza dei Servizi di Orientamento; gli anni di attività; la coerenza con il mandato istituzionale e la diffusione di una cultura orientante. Infine la diffusione dei modelli e degli esiti degli interventi tramite pubblicazioni scientifiche e la partecipazione a network nazionali ed internazionali; o gli indicatori di PE raccolti attraverso comunicazioni spontanee e canali informali quali e-mail, social network, 'passaparola'.

In questa prospettiva può opportunamente essere collocato il progetto, che indaga un bisogno sociale emergente, "Genitori e figli all'università", di cui sono referente per l'Ateneo di Milano-Bicocca (in collaborazione con il Rettore per l'Orientamento Prof. L. Garlati, la Commissione Orientamento di Ateneo e l'Ufficio Orientamento) e responsabile nel Network Uni.Co.



### Elisabetta Camussi

Associata di Psicologia Sociale dell'Università di Milano-Bicocca, dove insegna 'Psicologia Sociale' e 'Psicologia delle Differenze e delle Disuguaglianze'. Iscritta all'Ordine degli Psicologi della Lombardia; si occupa di 'differenze' con progetti di ricerca e di intervento nazionali ed internazionali in ambito di stereotipia di genere e di orientamento universitario. Nel 2001 ha progettato in Ateneo il Servizio di Consulenza Psicossociale per l'Orientamento (Rete di Orientamento di Ateneo), di cui è Responsabile Scientifica e Coordinatrice. Dal 2009 è Delegata del Dipartimento di Psicologia alla Commissione Orientamento di Ateneo. Socia SIO dal 2011, dal 2012 fa parte di Uni.Co (Network Universitario per il Counselling).

Per quanto riguarda infatti il contesto italiano (e per differenza con quello anglosassone, Carney-Hall, 2008), l'aumento del coinvolgimento dei genitori nella vita universitaria dei figli è un fenomeno nuovo ed emergente (Campanini, 2008), che richiede un'attenta indagine. Se fino a pochi decenni fa, come noto, si percepiva una certa stabilità dei contesti scolastici e lavorativi, dando "per scontata" la linearità tra la formazione scolastica e il conseguente inserimento lavorativo, il futuro ora non risulta più lineare e si richiede ai giovani e ai loro genitori di imparare a relazionarsi con ciò che è imprevedibile, instabile, incerto, complesso, né esente da rischi (Beck, 2000). Da qui il senso di incertezza e di paura del futuro diffusi tra gli italiani, le cui maggiori preoccupazioni sembrano essere proprio quelle circa il futuro dei figli e dei giovani in generale (Diamanti & Ceccarini, 2013). In uno scenario caratterizzato peraltro da una bassa mobilità sociale (Laudadio, 2013), l'incer-

tezza si accompagna sempre più frequentemente alla sfiducia di investire nella formazione, e spinge a privilegiare scelte ritenute più "pratiche", come testimoniano i dati MIUR sul crollo delle immatricolazioni e sul costante calo nel numero di laureati (MIUR, 2014). In questo scenario, i Servizi di Orientamento universitari rappresentano un canale privilegiato per entrare in contatto con i genitori e individuare strategie di supporto alla genitorialità che favoriscano un orientamento "sinergico" di studenti e genitori. Nell'Ateneo di Milano-Bicocca, il Servizio di Consulenza Psicossociale per l'Orientamento – aperto nel 2001 (Camussi et al., 2011) – ha riconosciuto e monitorato, a partire dal 2010, "l'arrivo" dei genitori all'Università e la costante crescita del numero di presenze. Nel periodo in cui i figli valutano "se", "dove", "a cosa" iscriversi all'Università, i genitori si attivano a loro volta: contattando i Servizi di orientamento per studenti e partecipando agli Open Days, sia a fianco dei figli sia, più spesso, in posizione vicariante e sostitutiva, richiedendo informazioni, sostegno nella gestione delle proprie preoccupazioni di adulto, e soprattutto certezze (Camussi et al., 2015). A partire da questi dati sulle presenze, che segnalano un bisogno sociale emergente, la Commissione Orientamento di Ateneo, con il supporto della Rete dei Servizi di Orientamento, ha deciso di attuare strategie di risposta non collusive, con l'obiettivo di riconoscere e indagare il fenomeno ed insieme provare a fornire, primo tra gli atenei italiani a farlo, ai genitori-cittadini strumenti di comprensione del cambiamento in atto attraverso: i momenti di incontro tematico e confronto aperto tra genitori e docenti con diverse competenze disciplinari; la messa a disposizione di materiali e strumenti fruibili via Web (video, F.A.Q., rassegne stampa); lo scambio continuo con l'indirizzo mail dedicato; il lavoro di ricerca partecipata, che prevede da parte dei genitori la compilazione on-line di un questionario non anonimo al quale segue un feedback di risposta da parte del gruppo di ricerca.

L'obiettivo di questo insieme di attività è quello di favorire un processo di Public Engagement (su questo confronto anche OrientAzione dell'Università di Sassari, Patrizi, Lepri, Lodi, et al., 2015) che accompagni i cambiamenti economici e culturali in atto, indagando come i genitori possano influenzare 'direttamente' le scelte dei propri figli/e, e contemporaneamente, valutando l'influenza 'indiretta' di costrutti psicossociali come la speranza, la resilienza, l'ottimismo e la prospettiva temporale per come si presentano nei genitori stessi, prima che nei figli. Sono infatti questi i costrutti, intesi come risorse individuali esistenti o "incrementabili" attraverso percorsi formativi, necessari per affrontare le scelte, le transizioni e le crisi: poiché permettono di sostenere la paura dell'ignoto, imparando invece a progettare, per genitori e figli, un futuro percepito come "possibile" e complessivamente soddisfacente.

Per un approfondimento, link alle risorse web relative al progetto:

1) Iniziative di orientamento per i genitori

<http://www.unimib.it/go/46976/Home/Italiano/Studenti/Studenti/Orientamento/Per-i-Genitori>

2) La ricerca

<http://www.unimib.it/go/48185/Home/Italiano/Studenti/Studenti/Orientamento/Per-i-Genitori/Il-futuro-dei-nostri-figli-Essere-genitori-oggi>

3) Materiali Video 'Vogliamo fare la scelta giusta'

<http://www.unimib.it/go/46977/Home/Italiano/Studenti/Studenti/Orientamento/Per-i-Genitori/Quando-studiavo-io-era-tutto-diverso>

4) F.A.Q genitori

<http://www.unimib.it/go/46992/Home/Italiano/Studenti/Studenti/Orientamento/Per-i-Genitori/FAQ>

5) Servizi di Orientamento di Ateneo

<http://www.unimib.it/go/46058/Home/Italiano/Studenti/Studenti/Orientamento/Servizi-Orientamento-Studenti>

tezza si accompagna sempre più frequentemente alla sfiducia di investire nella formazione, e spinge a privilegiare scelte ritenute più "pratiche", come testimoniano i dati MIUR sul crollo delle immatricolazioni e sul costante calo nel numero di laureati (MIUR, 2014). In questo scenario, i Servizi di Orientamento universitari rappresentano un canale privilegiato per entrare in contatto con i genitori e individuare strategie di supporto alla genitorialità che favoriscano un orientamento "sinergico" di studenti e genitori. Nell'Ateneo di Milano-Bicocca, il Servizio di Consulenza Psicossociale per l'Orientamento – aperto nel 2001 (Camussi et al., 2011) – ha riconosciuto e monitorato, a partire dal 2010, "l'arrivo" dei genitori all'Università e la costante crescita del numero di presenze. Nel periodo in cui i figli valutano "se", "dove", "a cosa" iscriversi all'Università, i genitori si attivano a loro volta: contattando i Servizi di orientamento per studenti e partecipando agli Open Days, sia a fianco dei figli sia, più spesso, in posizione vicariante e sostitutiva, richiedendo informazioni, sostegno nella gestione

## IL BILANCIO DI COMPETENZA PER STRANIERI IMMIGRATI: UN PROGETTO PROFESSIONALE DI VITA

Luisa Chiarandà e Paola Magnano

L'esperienza raccontata in questo articolo nasce nell'ambito del periodo di stage formativo del Master in "Esperti nei Servizi di Job Placement" – tenutosi presso l'Università di Catania nello scorso anno accademico – svolto presso il Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) di Canicattini Bagni (Sr) con la funzione di Consulente di Bilancio di Competenze per stranieri immigrati.

Il servizio, già previsto dal Ministero degli Interni, in realtà risente di un vuoto sul piano istituzionale, operativo e metodologico, che, a partire dal Project Work del master, ha richiesto l'elaborazione di un vero e proprio programma specifico di intervento.

Definendo il Bilancio di Competenze (BdC) come *metodo di analisi ed autoanalisi assistita, delle competenze, risorse e potenzialità dell'individuo, in funzione della messa a punto da parte del beneficiario stesso di un progetto di sviluppo professionale e personale (Serreri, 2009)*, tale metodologia risulta particolarmente utile per le categorie svantaggiate, come gli stranieri immigrati.

Infatti il BdC, favorendo il collegamento dinamico tra i

bisogni individuali ed esigenze del mercato del lavoro, agisce da catalizzatore sociale, ampliando le opportunità individuali e contenendo i rischi dell'esclusione sociale. Questa pratica, quindi, permette di raggiungere parallelamente due obiettivi: innanzitutto offre alla persona straniera immigrata la

possibilità di porre le basi per una condizione lavorativa più qualificata, valorizzando le competenze pregresse. Il BdC con il suo forte effetto ri-motivante e di incremento dell'autostima, può aiutare la persona a pensare a sbocchi lavorativi più adeguati e soddisfacenti, come, ad esempio, la possibilità di creazione d'impresa, che, consentendo alla persona di percepirsi come produttore di beni ed erogatore di servizi per gli altri, aumenta anche il grado di integrazione sociale del beneficiario. Secondariamente, per un

eventuale datore di lavoro, esso rappresenta l'opportunità di una migliore valorizzazione delle risorse umane, superando il luogo comune che vede le persone immigrate esclusivamente come manodopera dequalificata.

Nonostante queste premesse, nella maggior parte delle realtà degli SPRAR l'unico strumento di orientamento messo in campo è il curriculum e l'intero processo di riduce ad una sterile compilazione di esso, svuotando, così, di senso l'intero processo di assunzione di consapevolezza e responsabilità di progettazione del proprio futuro. Invece, all'interno dello SPRAR di Canicattini Bagni è stato applicato il modello di BdC che fa riferimento alle linee guida della FECBOP (Federazione Europea dei Centri di Bilancio e Orientamento Professionale). Dal momento che il BdC è una pratica su misura, essa va adattata al caso particolare ed in funzione della domanda; le persone incontrate nei colloqui di orientamento sono state prevalentemente donne straniere immigrate richiedenti asilo politico, vittime di maltrattamenti, in cerca di primo inserimento lavorativo in Italia, per cui è stato necessario predisporre un *setting* che permettesse la costruzione di un clima di rispetto e di riconoscimento reciproci, di una relazione caratterizzata da sentimenti di fiducia, intimità, la condivisione delle regole e degli impegni di ciascuno; coerente con il *setting* è stata la scelta metodologica di utilizzare un approccio non direttivo, di ispirazione rogersiana, per facilitare la conoscenza di sé e poter consentire, da parte delle donne, l'espressione aperta delle loro difficoltà e, da parte degli operatori, la comprensione quanto più ampia e completa delle problematiche emerse. Inoltre, coerentemente con questo approccio, è stato scelto di utilizzare strumenti di autovalutazione per l'auto-esplorazione delle



**Luisa Chiarandà**

Dott.ssa in Scienze della Formazione. Nel 2011 ha conseguito il Master in *Human Resources Management*, dell'Università degli Studi di Verona, e nel 2014 il Master in *Esperto nei Servizi di Job Placement*, dell'Università degli Studi di Catania. Tra le varie esperienze professionali, ha lavorato nell'ambito della G.R.U. dell'Ufficio Formazione del Personale del Comune di Siracusa e della D.R.U. della PSA Peugeot Citroen Milano. Attualmente lavora come *consulente di B.d.C ed orientamento professionale, accompagnamento ed inserimento lavorativo* per immigrati stranieri rifugiati e richiedenti asilo, in diverse SPRAR del territorio siciliano.



**Paola Magnano**

PhD in Scienze dell'Orientamento, è ricercatrice in Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso la Libera Università degli Studi Kore di Enna. I suoi interessi di ricerca sono focalizzati sulle tematiche del vocational guidance e del career counselling, con particolare attenzione agli interventi di orientamento precoce. Partecipa ai lavori dell'IHRT (International Hope Research Team) e dell'UniCo (Network Universitario per il Counseling).

esperienze pregresse, come stimolo per affrontare efficacemente il colloquio, attraverso un approccio autobiografico e le pratiche narrative. L'obiettivo generale è l'elaborazione di un percorso di acquisizione di maggiore consapevolezza di sé, della conoscenza della cultura ospitante, del territorio e delle opportunità lavorative nella realtà circostante.

In sintonia con le politiche per la promozione dell'occupabilità, per la realizzazione personale e l'inclusione sociale e lavorativa, per lo sviluppo delle otto competenze chiave di Cittadinanza (secondo quanto previsto dalla Strategia "Europa 2020"), il percorso di Bdc utilizzato ha avuto anche l'obiettivo di favorire e sviluppare l'autonomia e l'efficacia, da parte di chi ne usufruisce, nella gestione a medio e lungo termine del suo percorso lavorativo. Con questo obiettivo, sono stati strutturati, nella fase conclusiva, una serie di incontri individuali e di gruppo per la preparazione degli strumenti "tipici" dell'orientamento professionale: costruzione dei curricula, della lettera presentazione, gestione del colloquio di selezione, informazioni utili alla ri-

cerca attiva del lavoro locale e su territorio nazionale, nozioni sul mercato del lavoro. Il percorso è ancora in itinere e sono state predisposte azioni di monitoraggio dei percorsi individuali messi a punto dalle donne incontrate nell'azione di orientamento.

Il costante confronto con altre esperienze in strutture analoghe ha stimolato soprattutto la determinazione, in chi ha condotto quest'esperienza in maniera diversa, in chi ha "osato" provare qualcosa di più, anche se non previsto, di quanto la scelta dell'approccio da utilizzare in un contesto difficile possa "fare la differenza": l'assenza di regolamentazioni e normative e di precise indicazioni operative determina in queste realtà una forte disomogeneità in termini di efficacia nel breve e nel medio termine. Ma non solo: la presa in carico della persona, considerata non solo in termini competenze ed esperienze, attraverso un atteggiamento che potremmo chiamare di *ascolto attivo*, competente e individualizzato, ha posto le basi per un servizio di qualità, integrato e, si spera, stabile.

## DISABILITÀ E VITA ADULTA: FUTURO, TRANSIZIONI E CAMBIAMENTI DA AFFRONTARE

Simone Zorzi

E' ampiamente noto che il passaggio alla vita adulta costituisce una delle fasi cruciali per delineare il futuro e la qualità della vita delle persone. In un'epoca non tanto distante dall'attuale, tale passaggio era sostanzialmente concepito all'interno di una logica di prevedibilità e di 'sostenibile' allineamento tra aspettative e opportunità. Tutto ciò (pur costituendo oggetto di dibattito in materia di orientamento) consentiva ai giovani di affrontare questa fase con preoccupazione diversa rispetto ad oggi. I significativi cambiamenti che sono intervenuti soprattutto negli ultimi anni, hanno infatti notevolmente modificato la prospettiva rendendo la transizione alla vita adulta una fase estremamente complessa. La società odierna si caratterizza infatti sempre di più per le rapide e continue modificazioni alle quali le persone ed i contesti sono esposti. È possibile individuare due fattori principali che regolano questa nuova architettura sociale: la conoscenza e l'evoluzione tecnologica. Infatti, oggi, la conoscenza sta costituendo l'elemento centrale sul quale si fonda il vivere quotidiano e la soddisfazione personale degli individui (Cerroni, 2006). Parallelamente l'evoluzione tecnologica prolifica e si insinua nei diversi contesti di vita, modificando inesorabilmente i sistemi e i processi comunicativi, sociali, educativi e professionali. All'interno di questa continua evoluzione è evidente come la logica della 'prevedibilità' nel pensare al futuro non sia più sostenibile, ma si renda necessario orientarsi su visioni e obiettivi molteplici e flessibili (Savickas et al., 2009). Sempre più, in ambito sociale e lavorativo, è richiesta alle persone la ca-

pacità di adattarsi a situazioni nuove ed impreviste, ricorrendo a molteplici abilità e atteggiamenti personali per fronteggiare, in modo efficace, una realtà sempre più complessa. Non a caso, nell'ultimo decennio, si è cominciato a guardare con un'attenzione crescente a fattori che sembrano favorire i processi di sviluppo (Bowers e al. 2010) quali l'adattabilità, la capacità di scegliere e prendere decisioni, sviluppare una visione positiva di sé e delle proprie attitudini, curiosità ed esplorazione (Savickas, 2013).

In questo quadro, l'evoluzione individuale trova una sua collocazione solo all'interno di un modello ecologico, che pone al centro l'interazione tra persona e contesto. Un utile riferimento a tal proposito è sicuramente rappresentato dalla teoria dei sistemi evolutivi. Essa identifica proprio nell'allineamento tra



**Simone Zorzi**

Laureato in psicologia con una tesi sperimentale sui processi decisionali. Si è specializzato in psicoterapia cognitivo e comportamentale e successivamente perfezionato in psicologia dell'orientamento. Opera da diversi anni all'interno di contesti pubblici come responsabile psicoeducativo di servizi rivolti a persone con disabilità per la realizzazione di progetti ed interventi socioeducativi e d'inclusione sociale. Svolge attività di consulenza e formazione in materia di disabilità e orientamento.

le risorse personali e quelle contestuali la determinante per lo sviluppo positivo dell'individuo. In altre parole, le traiettorie evolutive delle persone sono determinate dall'intrecciarsi delle caratteristiche individuali (abilità, interessi, visione di sé), con quelle riferite ai contesti di vita (famiglia, scuola, comunità, servizi) e alle conseguenti aspettative che gli stessi nutrono e stimolano (Lerner, 2004; Overton, 2006). Alcuni studi dimostrano che la probabilità di trovarsi in una traiettoria di sviluppo positiva dipende non solo dalle abilità e competenze delle persone, ma anche da ciò che il contesto è in grado di offrire (Lewin-Bizan e al., 2010).

In questa prospettiva trovano, quindi, ragione d'esistere quei servizi e interventi che si propongono di aumentare la probabilità di produrre esiti positivi per il futuro e per la qualità della vita delle persone. Tali interventi dovrebbero avere un occhio di riguardo per quei soggetti che, in conseguenza di alcune condizioni di svantaggio o disabilità, sperimentano maggiori difficoltà nella costruzione del proprio futuro.

*Cosa succede invece quando consideriamo il tema della transizione in età adulta in riferimento alle persone con disabilità?*

Sempre in questi ultimi anni stiamo assistendo a degli importanti cambiamenti anche all'interno delle tematiche riferite alla disabilità. Tali cambiamenti interessano la stessa definizione di disabilità, i riferimenti normativi, il sistema delle politiche e dei servizi, le pratiche di valutazione e pianificazione degli interventi. Come effetto delle evoluzioni in campo scientifico e socio-sanitario, si è registrato, negli ultimi decenni, un sostanziale incremento dell'aspettativa di vita delle persone con disabilità intellettiva. Questo cambio di prospettiva ci invita a guardare al loro futuro con maggior ottimismo. Tuttavia, se da un lato questi fenomeni hanno sicuramente attivato aspettative positive e stimolanti, dall'altro rappresentano per i servizi importanti e ardue sfide da intraprendere. A tal riguardo vari interrogativi risultano cruciali e inderogabili. Alcuni di questi ruotano proprio attorno alla questione della transizione all'età adulta. In questo percorso le persone con disabilità sono infatti messe ancor di più a dura prova. Seguendo la prospettiva della teoria dei sistemi evolutivi e la visione promossa dal sistema di classificazione ICF (WHO, 2000), gli ostacoli non possono essere considerati unicamente in relazione alle compromissioni, ma necessariamente inglobano anche la dimensione dei supporti e delle aspettative contestuali.

I diversi contributi scientifici proposti, stanno indicando la necessità di superare definitivamente modelli e visioni "custodialistiche", riconoscendo l'indiscutibile superiorità dei costrutti, dell'Inclusione, della Partecipazione e

della Qualità di vita (Schalock e Verdugo, 2002; Schalock, Gardner e Bradley, 2007). Tuttavia si assiste ancora ad una significativa propensione a promuovere percorsi 'speciali', con il conseguente restringimento delle occasioni per l'accesso ad attività di vita tipiche e scarsa opportunità di miglioramento delle competenze e delle abilità sociali (Nota e Soresi, 2007). Questa tendenza sembra alimentata dal permanere di credenze, stereotipi ed atteggiamenti che, anche riferendosi a quanto evidenziato dalla letteratura e dai principi sanciti a livello internazionale (Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità), dovrebbero essere oramai ampiamente superati.

Si tratta, in taluni casi, di vere e proprie barriere contestuali (Colella, DeNisi, e Varma, 1998; Belle e Klein, 2001). Non a caso, già nel 1996, Stone e Colella avevano evidenziato quanto le valutazioni e le aspettative sociali risultano determinanti nei processi di trattamento e inclusione sociale della persona con disabilità. Queste credenze, atteggiamenti e convinzioni unite assieme, innalzano 'un muro di convinzioni' che, proprio alla luce dell'epoca che stiamo attraversando, diventa quanto mai

necessario abbattere. Questi elementi di fatto rappresentano, al di là di ogni fattore clinico funzionale, forti ostacoli nell'affrontare il passaggio all'età adulta. In alcune situazioni potremmo provocatoriamente parlare di 'transizione negativa'. Potrebbe sembrare anacronistico e ridondante dover riconsiderare questioni come queste che hanno già interessato epoche precedenti ed il cui persistere dimostra come esse non siano state affrontate in modo definitivo. Si registra infatti

ancora, con significativa frequenza, la tendenza ad assumere nei confronti delle persone con disabilità atteggiamenti:

*caritatevoli*: per quanto sia importante l'orientamento all'aiuto da parte della collettività, l'attivazione aprioristica di atteggiamenti pietistici, per il fatto che la persona presenta delle menomazioni, ha come conseguenza la negazione paritaria dei diritti, dei ruoli e delle aspettative sociali.

*infantilizzanti*: tendenza a ricorrere a stili relazionali, a preparazione di attività e inserimento in ambienti di vita tipici dell'età infantile. Tutto inevitabilmente nega il riconoscimento dello sviluppo e dell'evoluzione esistenziale.

*iperprotettivi e sostitutivi*: privilegiando le logiche della protezione, tutela e sicurezza a quella dello sviluppo e dell'autodeterminazione. Questo ha come conseguenza il ridursi dei margini di autonomia e indipendenza ed il mantenimento di una



condizione di 'eterno presente', che impedisce di considerare il futuro della persona, i suoi percorsi di crescita e di sviluppo.

L'atteggiamento sostitutivo ha come conseguenza lo scarso coinvolgimento della persona nelle scelte e nelle decisioni della vita. Ritenerne che le persone non possano scegliere significa non tener conto della loro soggettività, dei loro desideri, aspettative ed interessi. Viceversa tra le dimensioni maggiormente correlate alla qualità della vita e allo sviluppo positivo delle persone vi è proprio l'auto-determinazione. E' ampiamente dimostrato che le persone con disabilità hanno probabilità significativamente inferiori di fruire di opportunità di scelta e di decisione nelle attività di vita quotidiana e negli aspetti cruciali della propria esistenza (Wehmeyer, 1998; Felce e Perry, 1995; Felce, 1997). Ciò è sicuramente legato alla oggettive difficoltà conseguenti alle proprie disabilità, ma per una restante parte è determinato dalle occasioni e opportunità di vita che per le stesse vengono predisposte. Se consideriamo le pratiche che vengono adottate nella costruzione del 'progetto di vita' nei servizi e nei percorsi d'inclusione scolastica, si registra il più delle volte l'utilizzo di logiche marcatamente assistenziali piuttosto che esistenziali e la scarsa tendenza a definire obiettivi e traiettorie rilevanti per gli individui.

Le persone con disabilità continuano ad avere una più alta probabilità di rimanere escluse dal mondo del lavoro e distanti da processi di piena integrazione lavorativa. Spesso le pratiche d'inserimento lavorativo sono caratterizzate più da spinte ideologiche e persuasive del diritto al lavoro delle persone disabili, piuttosto che da intenti di promozione alla vita adulta. Si affronta la materia ancora secondo le logiche del 'collocamento' o attraverso l'esercizio di un ruolo impositivo nei confronti del datore di lavoro. Percorsi di questa natura hanno, in sé, un'alta probabilità di tradursi in un'alternativa assistenziale. Inoltre inserimenti di questo tipo favoriscono l'accrescimento nel mondo del lavoro di atteggiamenti poco favorevoli all'integrazione lavorativa delle persone disabili confermando, appunto, la visione caritatevole. Molto raramente viene riservata l'opportunità di beneficiare di percorsi di orientamento.

Diventa pertanto quanto mai urgente interrogarsi su quanto le pratiche abitualmente erogate, siano effettivamente in grado di sostenere in modo appropriato i percorsi di crescita delle persone e lo sviluppo di traiettorie positive. Le difficoltà di presa in carico e di raggiungimento di obiettivi significativi per le persone, non possono essere liquidate con analisi semplicistiche riferite ai carichi di lavoro o alla scarsità di risorse. E' necessario ricondurre questa riflessione, focalizzando l'attenzione, su come viene affrontata la complessità che stiamo attraversando e sulle azioni che vengono intraprese in sua risposta. Vanno superate definitivamente le tendenze a concepire i servizi partendo da ciò che si fa, replicando i

sistemi di convinzione, le 'competenze storiche' e le disposizioni personali piuttosto che professionali (Schalock e Buntinx, 2010). Vanno inoltre abbandonate quelle visioni, modelli e prassi che dimostrano di non essere più in grado di codificare e d'incidere positivamente nella realtà.

Al tempo stesso bisogna riconoscere che i rapidi cambiamenti non stanno probabilmente fornendo ai servizi il tempo per adattarsi e rimodulare le risposte. Tutto questo sta richiedendo agli operatori sforzi ulteriori e complessi. L'orientamento da questo punto di vista può assumere un ruolo determinante. Si tratta di sostenere una transizione che non riguarda solo i giovani, ma più in generale i professionisti i servizi ed i contesti sociali. Orientamento e counseling avranno il compito di stimolare e sostenere 'visioni nuove', in grado di considerare soluzioni ed alternative originali per affrontare il futuro dei giovani e della società in generale. Affrontare queste nuove sfide richiede e richiederà sempre più di instillare nelle persone atteggiamenti positivi, ottimistici, disponibilità alla collaborazione, all'apertura e all'innovazione. Verrà chiesto di agire sempre più in un'ottica preventiva in favore di bambini e contesti, al fine di creare le premesse per sostenere i processi di transizione già a partire dalle prime fasi di sviluppo (Hartung, 2015). La complessità attuale può rappresentare quindi per l'orientamento una grande occasione per affermare e rivendicare la necessità di esistere e di essere riconosciuto dai contesti, dai servizi e dalle programmazioni istituzionali. Ciò sarà possibile quanto più, proprio l'orientamento, sarà in grado di rimanere al passo con i tempi di seguire logiche di adattamento ai costanti mutamenti ai quali saremo ancora esposti e di mantenere una particolare attenzione per le situazioni di maggior complessità e svantaggio.



## PROSSIME INIZIATIVE SIO



Università di Enna "Kore"

### PROPOSTE FORMATIVE

A.S. 2015/2016

**Il riconoscimento all'USR Sicilia ai sensi della Direttiva Ministeriale 90/2003**

**La partecipazione per i soci SIO è gratuita**

19 gennaio 2016 ore 15.00-19.00

#### PERCORSI DI CAREER EDUCATION NELLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

- L'orientamento nella scuola secondaria di secondo grado;
- Gli strumenti qualitativi e quantitativi di analisi e sviluppo della career adaptability e delle dimensioni dell'orientamento centrate sulla psicologia positiva (ottimismo, speranza, resilienza, coraggio, prospettiva temporale)
- Percorsi di sviluppo per gli studenti.

DESTINATARI:

docenti di scuola secondaria di 2° grado consulenti che collaborano con le scuole

RELATORI:

Prof. S. Di Nuovo, Università di Catania

Prof.ssa P. Magnano, Università Kore, Enna

Sede: Dip. di Scienze della Formazione, Via Biblioteca, 4, Catania

14 ottobre 2015 ore 15.00-19.00

#### PERCORSI DI CAREER EDUCATION 'PRECOCE'

- L'orientamento precoce nella scuola primaria e secondaria di primo grado;
- Gli strumenti qualitativi e quantitativi di analisi e sviluppo delle dimensioni 'classiche' dell'orientamento (autostima, senso di autoefficacia, interessi e stereotipi professionali) e di quelle centrate sulla psicologia positiva (ottimismo, speranza, resilienza, coraggio)
- Percorsi di sviluppo per gli studenti.

DESTINATARI:

docenti di scuola primaria e secondaria di 1° grado consulenti che collaborano con le scuole

RELATORI:

Prof. S. Di Nuovo, Università di Catania

Prof.ssa P. Magnano, Università Kore, Enna

Sede: Cittadella Universitaria, Plesso di Psicologia, Enna

9 e 18 febbraio 2016 ore 15.00-19.00

#### GLI STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO: SOMMINISTRAZIONE, ELABORAZIONE E RESTITUZIONE

- Gestire l'analisi delle risorse personali e dimensioni psicologiche connesse alla scelta
- Somministrazione, elaborazione e restituzione di strumenti quantitativi di analisi delle principali dimensioni dell'orientamento
- Esercitazioni, simulazione e case study

DESTINATARI:

docenti delle scuole di ogni ordine e grado consulenti che collaborano con le scuole

RELATORI:

Prof. S. Di Nuovo, Università di Catania

Prof.ssa P. Magnano, Università Kore, Enna

Sede: Cittadella Universitaria, Plesso di Psicologia, Enna

**Network Uni.Co**  
*Network Universitario per il Counselling*  
*Formazione e certificazione delle competenze*



XV CONVEGNO NAZIONALE

# IL COUNSELLING E L'ORIENTAMENTO IN ITALIA

## Formazione, ricerche, programmi, criticità e prospettive

2 e 3 ottobre 2015

Università di Padova, Scuola di Psicologia, Via Venezia 12

Il Convegno si interrogherà a proposito dei contributi che l'orientamento e il counselling possono offrire alle persone e ai contesti per fronteggiare le situazioni di crisi e di transizione. Al fine di stimolare la realizzazione di servizi di elevata qualità ricercatori e professionisti si confronteranno a proposito:

- degli standard che dovrebbero essere garantiti nell'orientamento e nel counselling in materia di formazione ed erogazione di interventi;
- delle tematiche della formazione e della certificazione delle competenze in materia di orientamento e counselling;
- delle buone pratiche di counselling e di orientamento nelle Scuole e nelle Università;
- delle buone pratiche di counselling e di orientamento nei servizi per l'impiego e nelle organizzazioni, per la salute, il benessere e la prevenzione.

### TRA I TEMI DEL CONGRESSO:

**Il counselling: modelli, definizioni e tassonomie**

**I servizi di counselling e di orientamento nelle scuole e nelle università**

**Il counselling e l'orientamento: valutarne l'efficacia**

**Il counselling e l'orientamento: strumenti e programmi**

**Il counselling e l'orientamento: formazione e certificazione delle competenze**

**Il counselling e l'orientamento per il lavoro e le organizzazioni.**

Il Convegno si rivolge a studiosi e ricercatori, a professionisti dell'orientamento e del career counselling, del counselling, e delle relazioni di aiuto, ad insegnanti ed educatori interessati a queste tematiche.

**Segreteria Organizzativa:**  
**Larios, via Belzoni 84**  
**35121 Padova**  
<http://larios.psy.unipd.it>  
[larios@unipd.it](mailto:larios@unipd.it)